

Forma di stato e forma di governo della Repubblica di Armenia.

Una analisi dello scenario istituzionale e politico a seguito delle elezioni parlamentari del 12 maggio 2007

Marilisa Lorusso

La seconda (o terza, considerando il periodo sovietico) Repubblica di Armenia ha affrontato il 12 maggio 2007 le elezioni per il rinnovo della legislatura. Le elezioni si sono svolte regolarmente, dopo quattro anni dalle precedenti, anche se era stato proposto di rimandarle a seguito della morte del Primo ministro Adranik Markarjan nel mese di marzo. Per un breve periodo la Repubblica si è trovata senza Capo del governo, con un Parlamento in scadenza di mandato e un Presidente, per il quale si voterà l'anno prossimo, già eletto due volte. Ma nessuna rivoluzione "colorata" si è affacciata sulla scena della storia armena, e la vita istituzionale del Paese continua il suo percorso. Prima di entrare nel merito dei risultati elettorali percorriamo brevemente le vicende elettorali precedenti, con uno sguardo ai protagonisti politici e un esame del funzionamento della piccola repubblica (circa tre milioni di abitanti, dato probabilmente gonfiato per celare l'enorme esodo che va aumentando le fila della già numerosa diaspora armena¹).

L'Armenia è una repubblica presidenziale². La Costituzione armena è stata votata con *referendum* popolare nel 1995, ed è entrata in vigore il 5 luglio dello stesso anno. La stessa è stata poi ampiamente emendata, radicalmente dopo dieci anni, nuovamente votata, ed è entrata in vigore nella nuova veste il 27 novembre 2005. La struttura della Costituzione non è cambiata: il Capitolo primo è riservato all'ordine costituzionale, il secondo ai diritti e alle libertà dei cittadini, il terzo ai poteri del Presidente della Repubblica, il quarto al Parlamento, chiamato Assemblea Nazionale, il quinto al Governo, il sesto al potere giudiziario, il settimo alle ripartizioni territoriali e al governo locale, l'ottavo alla prassi per adottare ed emendare la Costituzione, il nono alle disposizioni transitorie.

¹ Secondo un rapporto OIM sono circa 1.000.000 gli Armeni che tra il 1988 e il 2005 hanno lasciato il paese, a fronte di 360.000 Armeni rientrati dall'Azerbaijan e circa 50.000 provenienti dalle altre repubbliche ex sovietiche. Si stima che i flussi migratori dall'Armenia siano stati quattro: anni '90-'92, 100.000 persone, classe dirigente e personale qualificato; anni '92-'95, 800.000 persone, di cui circa 400.000 successivamente rientrati, a causa della miseria legata allo stato di guerra; '95-'02, 200.000; '02-'06, 300.000, con però anche la nascita di un primo flusso migratorio di direzione contraria.

² Le repubbliche ex sovietiche sono tutte semipresidenziali o presidenziali. Fra le Repubbliche Baltiche e la Moldova solo la Lettonia e l'Estonia sono repubbliche parlamentari. Sulla cui particolare forma di governo della Moldova cfr. F. RATTO TRABUCCO, *La Forma di Governo della Repubblica di Moldova*, 14/06/2006 in www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/5816/1/148/ (21/06/2007). Per quanto riguarda l'Armenia, si veda *infra* sul sistema di governo, che presenta elementi misti di parlamentarismo e presidenzialismo. Ci si attiene alla definizione presidenziale, secondo le indicazioni fornite dal sito del Presidente della Repubblica, www.president.am.

Comparando però già solo i primi due capitoli della Costituzione del 1995³ con la versione emendata del 2005, si possono constatare non solo profondi cambiamenti, ma autentiche inversioni di rotta. Compare l'art. 3, per un più netto riconoscimento del valore della dignità umana, che include l'ex art. 4 sulla funzione di garante da parte dello Stato per i diritti umani. L'art. 6, che prevedeva la subordinazione del diritto nazionale al diritto internazionale, con conseguenti modifiche da apportare alla legislazione interna in caso di contrasto con quanto previsto dai trattati internazionali ratificati, prevede ora il contrario: "I trattati internazionali che sono in contrasto con la Costituzione, non possono essere ratificati" (art. 6, § 4). Sono stati aggiunti due commi – molto discutibilmente per la collocazione scelta – all'ex art. 8, dedicato al riconoscimento della proprietà privata relativi al ruolo guida della Chiesa Armena Apostolica (art. 8.1) e al ruolo delle forze armate, inclusa la loro subordinazione e neutralità sul piano politico, ambedue inesistenti nella Costituzione del 1995. E' di nuova acquisizione anche l'intero articolo 11, relativo alla divisione amministrativa del paese⁴ e alla tutela dei cittadini che risiedono in Armenia e all'estero. Nel medesimo articolo si menziona anche espressamente per la prima volta la Diaspora e il suo legame culturale con l'Armenia metropolitana. Questo testimonia l'evoluzione del concetto giuridico e identitario di cittadinanza, permutata dall'appartenenza a un territorio, nell'epoca moderna, a una nazione etno-territoriale, nella storia contemporanea dell'Armenia ma non solo, vista la percezione rilevata dal legislatore armeno della cittadinanza come identità etno-nazionale, che ha portato all'estensione del voto agli Armeni non-nazionali (profughi, membri della diaspora residenti in Armenia o con possessi mobili o immobili in Armenia), nonché al riconoscimento della doppia cittadinanza. Quest'ultima, negata nella Costituzione del 1995, è prevista e tutelata nella Costituzione del 2005 all'art. 30.1, § 4. Lo stesso articolo, introdotto *ex-novo* fra i numerosi emendamenti del Capitolo secondo (artt. 14-48), riconosce il diritto di cittadinanza a tutti i bambini anche residenti all'estero che abbiano almeno un genitore armeno. Fra le altre notevoli novità spiccano l'abolizione della pena di morte (prevista in casi estremi: art. 17, § 2 del 1995) all'art. 15, il diritto di appellarsi a tribunali internazionali in materia di tutela di libertà e diritti (art. 18, § 4), la precisazione sulla tutela della *privacy* e sull'accesso ai propri dati personali in possesso delle autorità (art. 23, ampiamente emendato dall'ex art. 20). Compaiono inoltre per la prima volta articoli che vietano l'esistenza di monopoli economici (art. 33.1, incluso inspiegabilmente nell'art. 33 sul diritto al riposo), sanciscono la tutela della maternità nel mondo del lavoro (art. 35, § 3), i

³ In italiano in F. LANCHESTER-M. P. RAGIONIERI, *I successori dell'Impero*, Milano, Giuffrè, 1998, pp. 411-432. È disponibile in armeno, russo e inglese (traduzione non ufficiale) sui siti del Presidente, della Corte Costituzionale, del Parlamento. Mi sono basata sulla versione russa sul sito di quest'ultima, per la Costituzione del 1995: www.parliament.am/legislation.php?sel=show&ID=2425&lang=rus (13/06/2007). Per la versione emendata: www.parliament.am/parliament.php?id=constitution&lang=rus (13/06/2007).

⁴ L'Armenia è uno stato unitario, suddiviso in province, chiamate *marzi*, e municipalità.

doveri dei genitori (art. 36), la libertà dei mezzi di comunicazione e di accesso alle informazioni (art. 27, § 3-4, ex art. 24 sulla libertà di opinione). Alla conclusione del Capitolo secondo, l'art. 48/2005 elenca i doveri dello Stato nelle sfere economica, sociale e culturale.

Al termine dell'esperienza sovietica, la Repubblica di Armenia ha optato per un modello istituzionale fondato sulla divisione dei poteri (art. 5, emendato con l'aggiunta della previsione di un bilanciamento dei poteri) fra legislativo, esecutivo e giudiziario. Il potere legislativo compete al Parlamento o Assemblea Nazionale, l'esecutivo è bicefalo, affidato al Presidente e al Governo. I rapporti fra i due organi meritano una particolare attenzione, anche alla luce delle tensioni che si sono avute in passato, e che hanno portato il Presidente a prevalere solo dopo l'eliminazione fisica del Primo ministro avvenuta nella sede dell'Assemblea Nazionale. Analoghe tensioni si verificano anche in altre repubbliche ex sovietiche⁵. Si passeranno quindi in rassegna i tre poteri, con particolare attenzione non solo agli aspetti di diritto, ma anche alla forma che essi hanno assunto nella società, alla loro evoluzione sotto l'impulso di istanze politiche e sociali, ai condizionamenti dovuti alla vita partitica, caratterizzata da debolezza per numero, vischiosità ideologica e pressioni di gruppi di interesse.

Il Potere legislativo⁶

Poco prima della Dichiarazione d'Indipendenza del 1990 (di fatto una dichiarazione di sovranità all'interno dell'URSS)⁷, era stato eletto il *Soviet* Supremo, con metodo maggioritario a due turni svoltisi rispettivamente il 20 maggio e il 3 giugno 1990. I membri del *Soviet* erano 260. Il nuovo organo legislativo, i cui lavori sono incominciati il 20 giugno, rappresentava due forze politiche principali, il Partito Comunista Armeno e il Movimento Nazionale. In seguito, in seno al *Soviet*, si sono create delle fazioni parlamentari, quali il Movimento Nazionale Armeno, il Partito *Armenia Ramkavar Azatakan*, La Federazione Rivoluzionaria Armena e il Partito Comunista. Inoltre si sono formati i seguenti gruppi parlamentari: Repubblica (38 membri), *Artsakh* (11 membri), Liberali

⁵ Si pensi al conflitto fra l'ex Primo Ministro Saakašvili e il presidente Ševernadze in Georgia, che ha portato alla destituzione di quest'ultimo, nonché alla paralisi istituzionale dell'Ucraina a causa della rivalità politica fra il Primo Ministro Janukovič e il Presidente Jušenko. Di natura più burocratica e istituzionale che politica sono stati gli eventi russi del 1992-3, quando lo scontro tra il potere legislativo, rappresentato dal *Soviet* e l'esecutivo, rappresentato dal Presidente El'cin si è concluso con l'attacco militare contro il primo. Si tenga presente che tanto il presidente del Soviett, Ruslan Chasbulatov, che il presidente della Corte Costituzionale, Valerij Zor'kin, ritenevano il proprio potere di rango superiore a quello del Presidente della Repubblica, a conferma della non chiara gerarchia di poteri percepita in culture politiche non avvezze alla divisione e al bilanciamento dei poteri.

⁶ Parte dell'analisi dei dati sulle precedenti elezioni per la legislatura, qui proposte, sono state in precedenza pubblicate in M. LORUSSO, *Armenia, dossier elezioni parlamentari*, www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/7477/1/204/21/06/2007.

⁷ Testo disponibile in italiano sul sito www.clio.unige.it, insegnamento di Storia dell'Europa Orientale, Facoltà di Scienze Politiche, Corso di laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche, *link* Materiali: M. LORUSSO, *L'Armenia orientale nella storia moderna*.

Democratici (10 membri) e il Progresso Nazionale (10 membri) mentre la fazione della Federazione Rivoluzionaria Armena divenne anch'essa un gruppo di 12 membri.

Per quanto riguarda l'identità dei partiti che facevano parte del *Soviet* Supremo, il partito di maggioranza – il Partito Nazionale Armeno - era il partito del presidente del Soviet Ter-Petrosjan, poi eletto Presidente della Repubblica. Il partito è stato fondato nel 1989: è di ispirazione nazionalista e indipendentista.

Il Partito Comunista armeno era l'erede della tradizione sovietica, aveva un gran numero di iscritti (ridotti, secondo il dato relativo al 2006, a 18.000), e buona parte della sua *leadership* era rappresentata dagli uomini dell'apparato sovietico.

Il gruppo parlamentare Repubblica includeva deputati indipendenti, del Partito Repubblicano (che si considera un partito conservatore), del Partito Comunista e del Partito Social Democratico *Hunčakjan*. Il Partito Social Democratico Hunčakjan, anche chiamato *Henčak*, *Henčags*, *Hnčakjan*, è uno dei partiti più antichi d'Armenia nonché il primo partito socialista nell'Impero ottomano e in Persia. Fu fondato nel 1887 con lo scopo di liberare l'Armenia dal controllo ottomano e farne una repubblica democratica. Divenne poi un partito attivo presso i membri della diaspora, in particolare in Libano, dove compete per i 6 seggi riservati alla minoranza armena, sulla base di una piattaforma programmatica di ispirazione socialista che prevede un'economia pianificata. Ha anche un proprio giornale.

La Federazione Rivoluzionaria Armena, *Dašnakcutiun*, o *Dašnak*,, vanta una lunghissima storia. Fondata nel 1890, con ideologia socialista, è rimasta ininterrottamente operativa riuscendo a conquistarsi uno spazio politico presso tutte le diaspore⁸. A differenza di altri partiti ottocenteschi, che si concentravano sullo sviluppo di sanità e istruzione, la *Dašnak* ha sempre avuto una vocazione prettamente politica e spesso armata. I suoi gruppi di *fedayee* hanno giocato un ruolo importante negli scontri dei decenni precedenti al genocidio del 1915, in particolare nella difesa di Sasun (1894 e 1904), Van (1896) e con la presa terroristica della Banca Ottomana il 26 agosto 1896. Nella speranza di ottenere l'indipendenza, al Secondo Congresso dell'Opposizione Ottomana, nel 1907, la *Dašnak* si era alleata con i Giovani Turchi del Comitato di Unione e Progresso, alleanza che si sciolse nel 1912, anche a seguito del massacro di Adana. Allo stesso tempo era attiva sul fronte russo, per la riforma agraria, e iraniano, a fianco dei costituzionalisti e rivoluzionari. Ha mantenuto per tutti gli anni Novanta un'identità socialista e militante.

⁸ Le diaspore armene sono così ripartite: Federazione Russa 1.130.491 (secondo il censimento del 2002), Francia 500.000, Iran 400.000, Stati Uniti 400.000, Georgia 267.000, Siria 190.000, Libano 140.000, Argentina 130.000, Ucraina 100.000, Giordania 70.000, Uzbekistan 70.000, Turchia da 40 a 70.000, Germania 42.000, Canada, Brasile, Grecia intorno ai 40.000. Seguono comunità minori in Australia, vari paesi della CIS e della UE. Intorno alle 10.000 unità ciascuno per Iraq, Israele ed Egitto. In Italia la comunità armena è di circa 2.500 persone, distribuite in prevalenza fra Roma, Milano e Venezia.

Al centro del programma politico del gruppo parlamentare *Artsakh*, come indica il nome stesso, vi era il problema del Karabach, che di fatto ha assorbito buona parte delle risorse politiche ed economiche della Repubblica nei primi anni di indipendenza.

Il gruppo parlamentare dei Nazional-democratici si enumeravano membri dell'Unione Nazionale Democratica, il cui *leader*, Vazgen Manukjan, è stato Primo Ministro negli anni 1990-1991, mentre il gruppo parlamentare dei Liberali Democratici includeva membri appartenenti o vicino al Partito liberal-democratico *Ramkavar Azatakan*, anch'esso un partito che aveva svolto un ruolo importante negli anni della prima repubblica armena e che aveva continuato la propria attività presso le comunità diasporiche⁹.

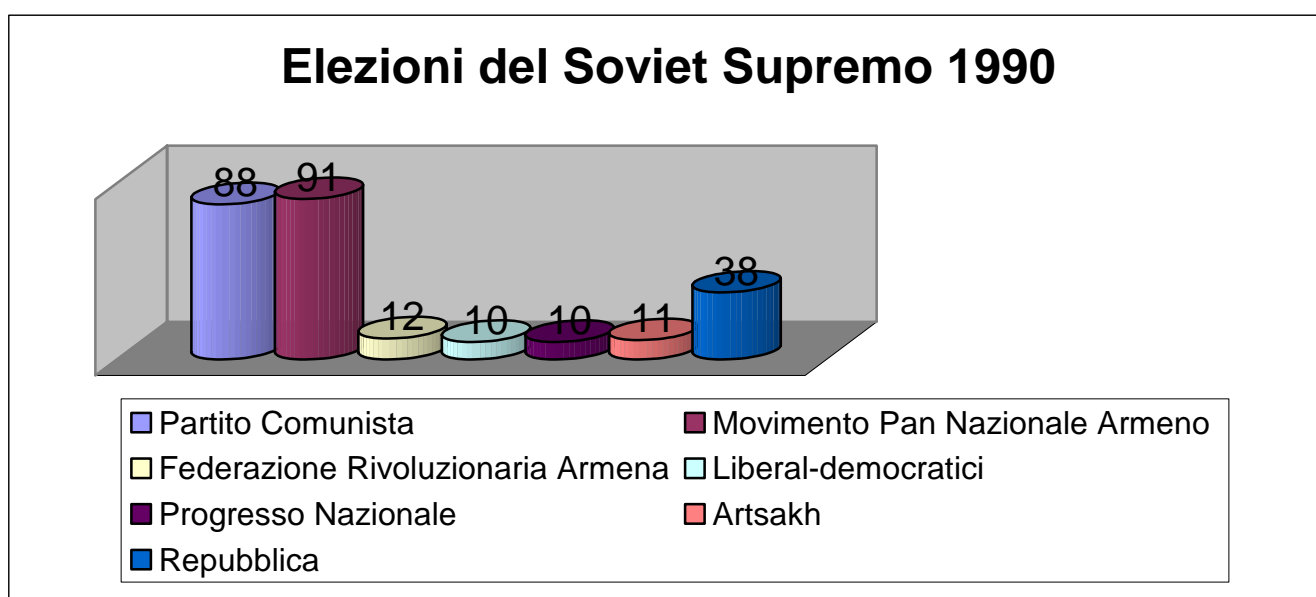
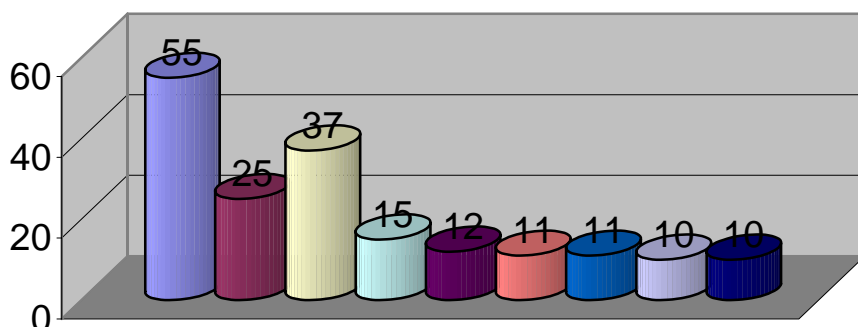


Figura 1: Esito elettorale per il *Soviet Supremo*. Partiti e numero di deputati per partito.

⁹ Partito nazionalista, sito ufficiale adl-ramgavar.org (10/05/07).

Composizione del Soviet Supremo



- Fazione Movimento Nazionale Armeno
- Partito Comunista
- Gruppo Parlamentare Repubblica
- Gruppo Parlamentare Federazione Rivoluzionaria Armena
- Gruppo Parlamentare Artsakh
- Gruppo Parlamentare Nazionale Democratico
- Gruppo Parlamentare Misto
- Gruppo Parlamentare Liberale Democratico
- Gruppo Parlamentare Progresso Nazionale

Figura 2: La composizione del Soviet nella legislatura 1990-1995. Ridistribuzione dei deputati in gruppi parlamentari e fazioni o schieramenti. Si noti l'esodo tanto dal Partito Comunista quanto, soprattutto, dal partito del Presidente, il Movimento Nazionale Armeno (o Panarmeno).

Le successive elezioni dell'Assemblea parlamentare - non più *Soviet* – si sono tenute il 5 luglio 1995.

A seguito dell'adozione della nuova Costituzione il numero dei deputati era stato ridotto (190, di cui 150 eletti con il sistema maggioritario, 40 con il sistema proporzionale). Gli articoli relativi al Parlamento sono suddivisi tra quelli che ne delimitano i poteri, che risultano parzialmente residuali rispetto a quelli del Presidente della Repubblica (art. 62), quelli relativi ai deputati (numero, età minima, incompatibilità con altre professioni, senza vincolo di mandato, decadenza dalla carica¹⁰, artt. 63-66), le elezioni legislative (art. 68), le sessioni ordinarie e straordinarie, convocate dal Presidente della Repubblica su iniziativa di almeno 1/3 dei deputati del Governo, della durata massima di sei giorni (artt. 69 e 70), sulla modalità di approvazione di leggi e decreti (art. 71), che godono di priorità se rinviate dal Presidente (art. 72). Gli articoli 74 e 75 vertono sulle Commissioni, 6 permanenti; si prevede inoltre la possibilità di istituirne di speciali. Il rapporto fiduciario fra Governo e Parlamento viene trattato negli articoli 74, che prevede che entro venti giorni dalla sua formazione il Governo si presenti all'Assemblea per ottenere il voto di fiducia, e 84,

¹⁰ I deputati non solo non possono esercitare altra attività retribuita a parte la ricerca scientifica, didattica e creativa, ma decadono in caso di un'assenza ingiustificata da metà delle votazioni o in caso di condanna che preveda detenzione.

con la restrizione che la fiducia non può essere posta durante lo stato di guerra o in stato di pericolo, nonché entro l'anno dalla sua formazione. La presenza di tale rapporto collocherebbe la Repubblica Armena fra le forme di governo parlamentari¹¹ ma, di fatto, sia l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che i suoi estesi poteri, la sua capacità di sciogliere il Parlamento, nonché la prassi che si avrà in seguito modo di illustrare di predominio dell'esecutivo monocratico presidenziale e la dipendenza da esso dell'Esecutivo collegiale ministeriale, fanno collocare l'Armenia fra le forme di governo semi-presidenziali. La prassi e il progressivo rafforzamento delle figura istituzionale e politica del Presidente permette di sottoscrivere la definizione di Repubblica presidenziale indicata in precedenza.

Il diritto di iniziativa legislativa appartiene tanto ai Deputati che al Governo (art. 75). L'Assemblea parlamentare ha il compito di controllo e di approvazione del bilancio statale (artt. 76-77), autorizza il Governo ad adottare decreti (art. 78), elegge il proprio Presidente e i due Vice-presidenti (art. 79), può porre quesiti al Governo (art. 80). Su proposta del Presidente della Repubblica concede l'amnistia, nomina il Presidente della Banca Centrale, il Presidente della Corte dei Conti e i membri della Corte Costituzionale, che può anche rimuovere (art. 83).

Cinque partiti o coalizioni sono riusciti a superare lo sbarramento del 5% fissato: la coalizione Unione Repubblica (50% del maggioritario, 20 membri del proporzionale), *Šamiram* (20%, 8 membri), il Partito Comunista Armeno (15%, 6 membri), l'Unione Nazionale Democratica (7,5%, 3 membri), l'Unione per l'Autodeterminazione (7,5%, 3 membri)¹². Durante il percorso della legislatura, in base a unioni concordate precedentemente alle elezioni, i principali partiti si sono coalizzati in fazioni, e si sono formati il gruppo parlamentare Riforme (31 membri), un gruppo misto di 20 indipendenti, il gruppo *Yerkrapah* (17 membri).

La fazione Repubblica enumerava membri del Movimento Nazionale Armeno, del *Ramkavar-Azatakan*, dell'*Hunčakjan*, dell'Unione Cristiano-Democratica e del Partito Repubblicano. Quest'ultimo, di forte ispirazione conservatrice e patriottica, è stato fondato nel 1990, ha fornito combattenti alla causa per il Karabach proprio a causa dei dissidi con i propri alleati sulla risoluzione del problema, ha lasciato la maggioranza.

Lo *Šamiram* è un movimento femminile, mentre la coalizione per l'Autodeterminazione è un'associazione con ispirazione nazionalista.

Il gruppo parlamentare Riforme, fondato il 10 ottobre 1995, era composto prevalentemente da indipendenti, e da membri vicini al Movimento Nazionale Armeno.

¹¹ A. LIJPHART, *Le democrazie contemporanee*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 137-162.

¹² Si noti l'esclusione dalla competizione elettorale del partito *Dašnak*, riammesso poi nelle elezioni del 1999.

Elezioni Assemblea Nazionale 1995

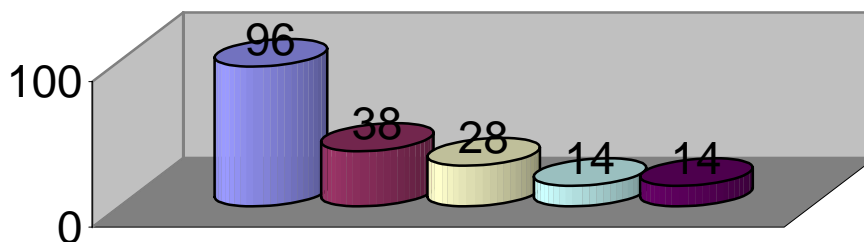


Figura 3: Esito elettorale per la prima convocazione dell'Assemblea nazionale.

Composizione Prima Legislatura

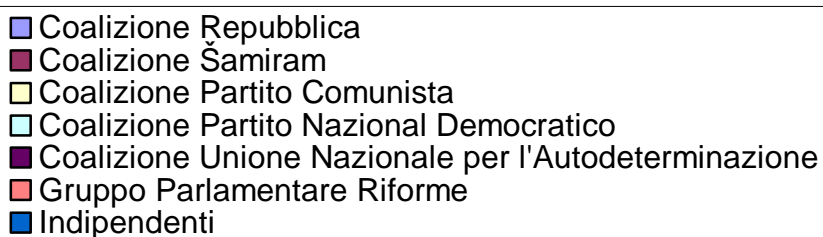
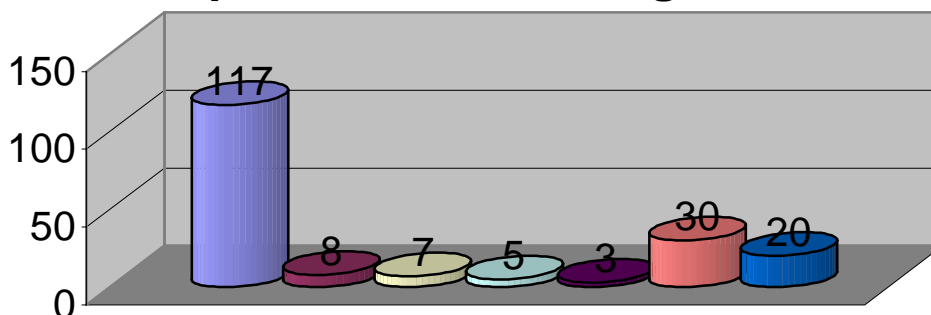


Figura 4: Si noti il progressivo rafforzamento, negli anni 1995-1999, della Coalizione Repubblicana a fronte del ridimensionamento di Šamiram e Partito Comunista.

L'anno precedente alle elezioni le dimissioni del presidente Ter-Petrosjan avevano causato un terremoto nell'Esecutivo, con un rimpasto ministeriale e gli equilibri dei partiti in forse. Il partito presidenziale, il Movimento Nazionale Armeno, era uscito fortemente indebolito dalle elezioni del 1995, mentre nuovi partiti e coalizioni stavano scendendo in campo. Inoltre, il 5 febbraio 1999, a soli tre mesi dalle elezioni, il Parlamento aveva varato la nuova legge elettorale, poi modificata,

senza peraltro passare per l'*iter* parlamentare¹³. Secondo la nuova norma, i seggi sarebbero stati 131, di cui 75 eletti con il metodo maggioritario e 56 con il metodo proporzionale. I partiti banditi dalla precedente elezione erano stati tutti riammessi e la campagna, pur con qualche limite, si era svolta nel rispetto delle indicazioni fornite dalla comunità internazionale e degli impegni assunti dal Governo con essa e con i propri cittadini.

I partiti che si erano presentati sono numerosissimi e si distinguevano più per le caratteristiche dei propri *leader* che per le piattaforme programmatiche, il che inserisce l'Armenia nella comune caratteristica dei paesi del CIS di personalizzazione del potere con derive spesso populistiche e demagogiche. Si potevano distinguere quattro differenti gruppi di competitori elettorali: i partiti tradizionali, intendendo con tale termine quei partiti che vantano una lunga storia politica e una radicata matrice ideologica derivata dal periodo pre-sovietico (la *Dašnak*, il *Ramkavar*); i partiti nati dopo il 1991, sull'onda di istanze nazionaliste o ambientaliste (il Movimento Nazionale Armeno, l'Unione Nazional-Democratica, l'Unione per l'Autodeterminazione, l'Unione Diritti Costituzionali); i partiti già presenti nel periodo sovietico, che potevano così vantare una situazione di continuità (il Partito Comunista, la coalizione Unione dei Partiti Comunisti e Socialisti); i partiti appena sorti, spesso vicini al Governo uscente, in modo particolare la coalizione Unità. Tale coalizione è nata il 20 marzo 1999, dalla fusione del Partito Popolare¹⁴ di Karen Demirčjan¹⁵ e del Partito Repubblicano sostenuto – anche se non formalmente – dal ministro della Difesa, Vazgen Sarkisjan. La coalizione si ispirava a un comune programma di supporto della società democratica, di governo della legge, di riforme a favore di un'economia di mercato e di privatizzazioni, e univa una forte figura carismatica, quella di Demirčjan, con una solida struttura di potere, rappresentata dal Partito Repubblicano e il suo alleato *Yerkrapah*. I partiti e le coalizioni ammessi al turno elettorale sono stati 21; nonostante le irregolarità di voto (l'inaffidabilità delle liste elettorali, l'ammissione al voto di persone che non godevano della cittadinanza, come i profughi dell'Azerbaijan)¹⁶, all'inizio di giugno sono stati resi pubblici i dati finali relativi alle elezioni, che si sono dovute ripetere in poche circoscrizioni elettorali. Hanno superato lo sbarramento sei fra partiti e coalizioni: Unità (41,69%), il Partito Comunista (12,09%), il partito conservatore Legalità e Unità (7,96%), la Federazione Rivoluzionaria Armena (12,09%), il partito di centro *Orinats Yerkir*, Governo della Legge (5,28%) e l'Unione Nazionale Democratica (5,17%). Si sono formati in seguito i gruppi parlamentari Stabilità (11 membri), l'Unione Popolare Agro-Industriale (10

¹³ OSCE, *Republic of Armenia Parliamentary Election Final Report*, Warsaw, 30 July 1999, www.osce.org/documents/odihr/1999/07/1217_en.pdf, p. 3-4 (08/05/07).

¹⁴ Partito di sinistra, corrente socialista.

¹⁵ In precedenza Segretario del Partito Comunista della Repubblica Socialista Sovietica di Armenia, candidato indipendente alle elezioni presidenziali del 1998, e quindi sfidante del Presidente Kočarjan.

¹⁶ OSCE ELECTION OBSERVATION MISSION REPUBLIC OF ARMENIA, *Preliminary Statement*, Yerevan, 31 May 1999, www.osce.org/documents/odihr/1999/05/1216_en.pdf (21/06/2007).

membri), Armenia (12 membri) e il Deputato del Popolo (16 membri), il Voto della Gente (8 deputati), più un gruppo di 12 indipendenti.

La coalizione Unità era composta prevalentemente da membri del Partito Repubblicano e del Partito Popolare, mentre la coalizione Diritto e Unità vedeva nelle proprie fila deputati del Partito Unità Nazionale, Diritto Costituzionale nonché l'Unione Scientifica-Industriale e Politica. Le quattro coalizioni Governo della Legge, *Dašnak*, Legalità e Unità, Unione Nazionale-Democratica avevano al proprio interno membri esclusivamente degli omonimi partiti, mentre i gruppi parlamentari Deputato del Popolo e Unione Popolare Agro-Industriale erano composti di indipendenti nonché di affiliati del Partito Repubblicano. Anche il gruppo parlamentare Armenia era composto prevalentemente di ex-repubblicani. Per capire perché tanti membri del Partito Repubblicano si trovarono a lasciare la compagine governativa bisogna ricostruire i due eventi, di cui il primo tragico, che hanno scosso la terza legislatura dall'Indipendenza.

Dopo la tornata elettorale, era stato designato *Speaker* dell'Assemblea Karen Demirčjan, mentre l'altro *leader* di coalizione, Vazgen Sarkisjan, era assunto alla carica di Primo Ministro. Il 27 ottobre del 1999 ambedue, insieme ad altri sei deputati, rimasero vittime di una sparatoria all'interno del Parlamento stesso. La pagina più cupa del parlamentarismo armeno si andava scrivendo intorno allo scontro fra il blocco presidenziale e la componente maggioritaria del blocco Unità, il Partito Repubblicano, nelle cui fila era stato eletto Sarkisjan, benché mai tesserato al partito, nonché il Partito Popolare, di Demirčjan, sfidante del Presidente Kočarjan. La scomparsa dei due *leader* ha inciso negativamente sulla stabilità della coalizione Unità; le modalità della loro uccisione hanno reso difficilissimi i rapporti fra Esecutivo e Legislativo, per cui si è sfiorato nel 2000 *l'impeachment* presidenziale. Ma prima la coalizione stessa si è scissa.

Il secondo evento che ha causato ulteriori cambiamenti nella scena parlamentare è stata la riconferma elettorale di Kočarjan alle elezioni presidenziali del 2003. Nove partiti che si erano mossi contro la sua rielezione sono confluiti in un'unica fazione, definita Blocco, dal nome Giustizia, mentre a seguito di tutte le traversie della legislazione, la maggioranza è sopravvissuta con l'appoggio esterno del partito *Dašnak*, il Partito Repubblicano, rimasto il solo dei due principali partiti al governo, con il passaggio all'opposizione del Partito Popolare, ha perso parte dei propri membri che hanno fondato il Partito Repubblica, così come si sono scissi in due il Partito Comunista e in quattro l'Unione Nazionale Democratica. Dai terremoti politici della legislatura 1999-2003 erano pertanto uscite intatte solo *Dašnak* e *Orinats Yerkir*. Il nuovo Partito la Repubblica, unitamente al Partito Popolare, erano entrati nella coalizione anti-presidenziale Giustizia.

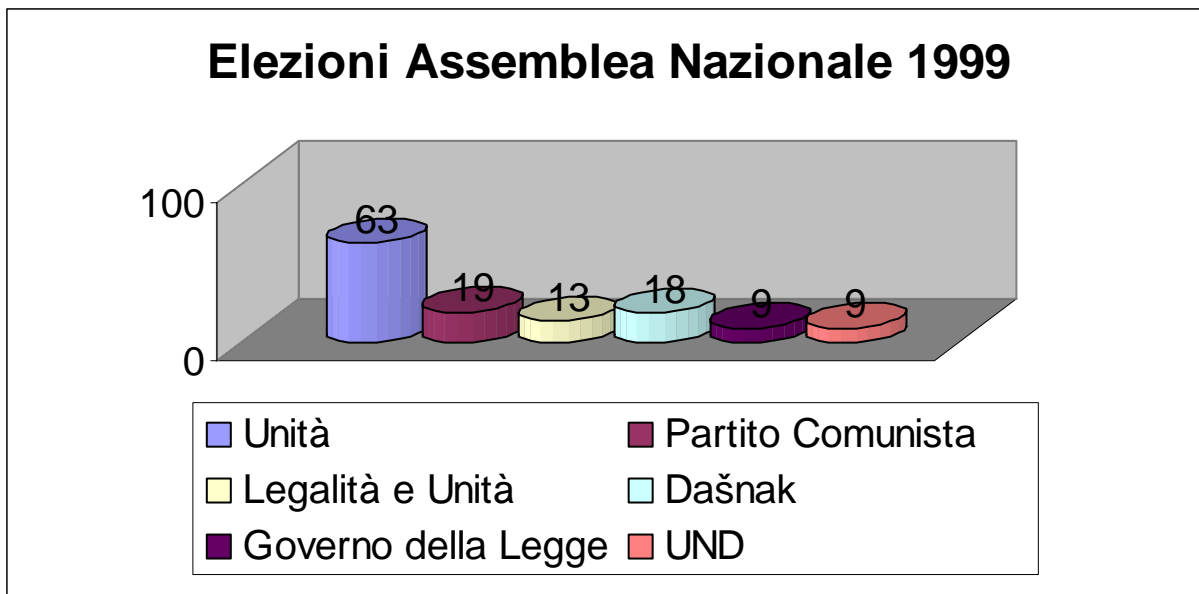


Figura 5: L'esito elettorale che premia ancora il Partito Repubblicano, ora in coalizione, mentre segna l'uscita di scena del partito dell'ex presidente Ter-Petrosjan.

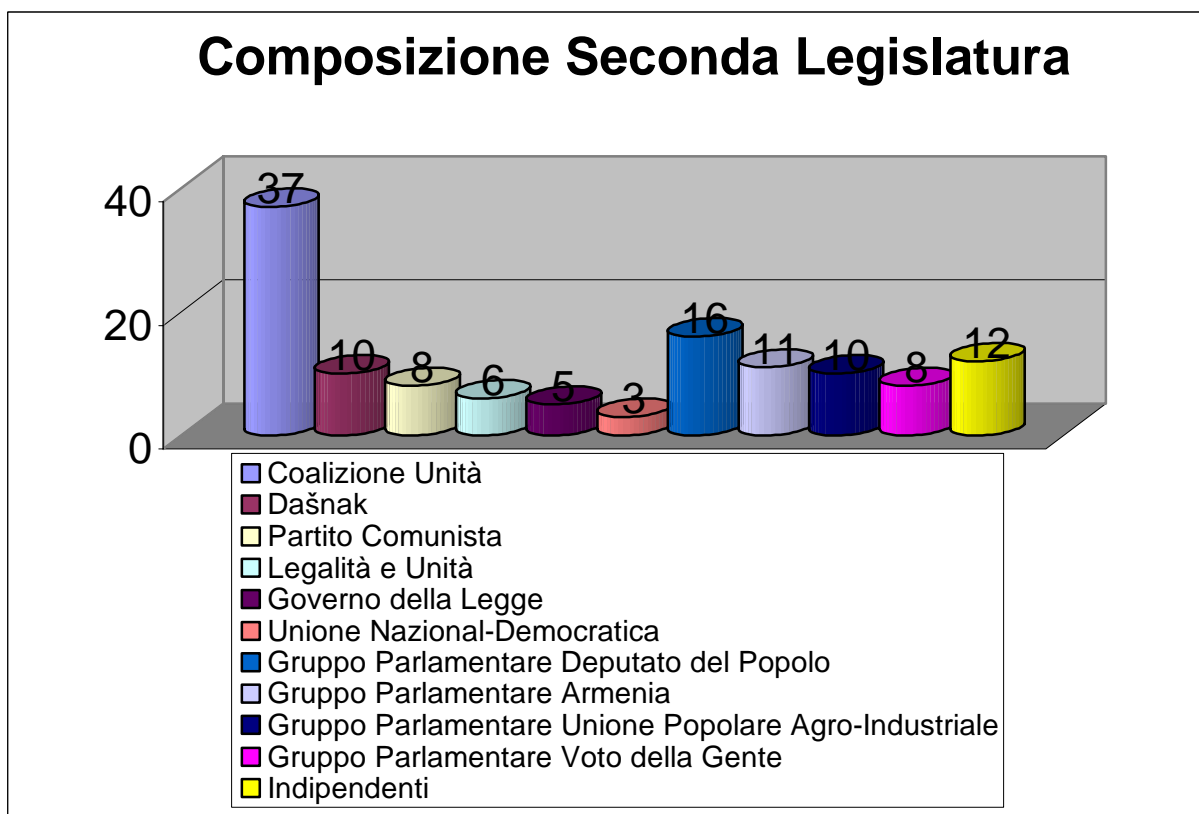


Figura 6: Dopo la perdita dei due leader, la coalizione Unità arriva quasi a dimezzare le proprie fila rispetto all'inizio della legislatura.

Il panorama dei partiti che si sono presentati alle elezioni del 2003 è pertanto completamente mutato. Così come è mutata nuovamente la legge elettorale¹⁷: è rimasto in vigore il duplice sistema maggioritario e proporzionale ma in proporzioni invertite, e quindi 75 seggi assegnati con il metodo proporzionale e 56 con il maggioritario. Il sistema maggioritario cadeva in disgrazia con l'accusa di essere fortemente distorsivo e di facilitare il culto della personalità e il perseguimento degli interessi dei singoli, in una situazione in cui si aveva la precisa percezione che, in molti seggi elettorali, a competere non fossero ideologia o programmi ma interessi privati di gruppi o *clan* contrapposti.

Come nelle altre repubbliche ex sovietiche infatti i partiti fanno perno più che su programmi e ideologie, che spesso si riducono a meri *slogan* populistici, su gruppi di interesse. Studi approfonditi sul tema¹⁸ hanno rilevato la pesante eredità della cultura politica sovietica, la feudalizzazione dei rapporti sociali, l'imbarbarimento e il regresso dei comportamenti legati alla morale e all'etica pubblica.

La campagna elettorale parlamentare 2003 si è svolta con toni più smorzati rispetto a quella presidenziale dello stesso anno, anche se si è registrato un omicidio politico e sono state segnalate intimidazioni e irregolarità. Emblematico è il caso di uno dei *leader* del Blocco Giustizia, Aram Karapetjan, ammesso a competere alle elezioni presidenziali dello stesso anno, idoneità riconosciutagli perché residente in Armenia da più di dieci anni, ed escluso dalle parlamentari, perché, si è sostenuto, residente in Russia negli ultimi cinque anni...¹⁹.

L'esito delle elezioni, caratterizzate per altro da un basso afflusso alle urne, ha riconfermato il Partito Repubblicano (40 seggi), unito in un unico blocco con la *Dašnaktsutjun* (11 seggi) e alleato con la fazione facente capo all'*Orinats Yerkir* (19 seggi), mentre l'opposizione presidenziale si è assicurata attraverso il Blocco Giustizia 15 seggi. Il partito Unità Nazionale ha ottenuto 9 seggi e un nuovo soggetto politico, il Partito Laburista Unitario, 6 seggi. Si è riconfermato il gruppo parlamentare Deputato del Popolo, con 17 seggi, e gli Indipendenti con i rimanenti 14.

¹⁷ OSCE/ODIHR INTERNATIONAL ELECTION OBSERVATION MISSION, *Statement of Preliminary Findings and Conclusions*, Yerevan 26 May 2003, osce.org/documents/odihr/2003/05/1205_en.pdf (21/06/2007).

¹⁸ Cfr. lo studio approfondito sulla transizione democratica, sul retaggio sovietico e sul totalitarismo di A. LUKIN, *Electoral Democracy or Electoral Clanism? Russian Democratization and Theories of Transition*, in "Demokratizatsiya", 7, 1, Washington, Winter 1999, pp. 93-110, reperibile online all'indirizzo www.demokratizatsiya.org/Dem20%Archives/DEM%2007-01%20lukin.pdf (26/03/2007) e nel periodico edito dalla Corte Costituzionale Armena, frutto della Conferenza degli Organi di Controllo Costituzionale dei Paesi di Giovane Democrazia, G. ARUTJUNJAN, *Ugrozy korporativnoj demokratii*, in "Konstitucionnoe Pravosudije", 4, Jerevan, 2006, pp. 38-45, online www.concour.am/hr/ccl/vestnik/3.33-2006/vestnik33.pdf (11/06/2007).

¹⁹ OSCE/ODIHR, *Republic of Armenia Parliamentary Elections 25 May 2003, Final Report*, Warsaw, 31 July 2003, p.13, www.osce.org/documents/odihr/2003/07/533_en.pdf (21/06/2007).

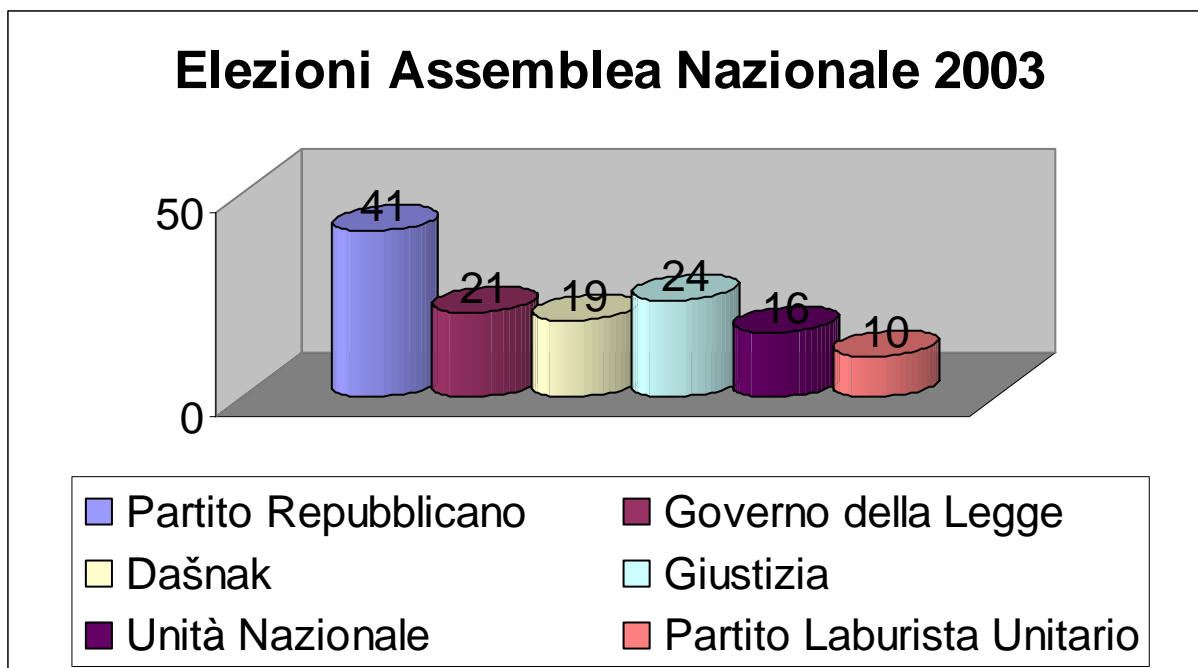


Figura 7: Le elezioni per la legislatura 2003-2007, le prime in cui il Partito Comunista non ottiene il *quorum* per la rappresentanza parlamentare.

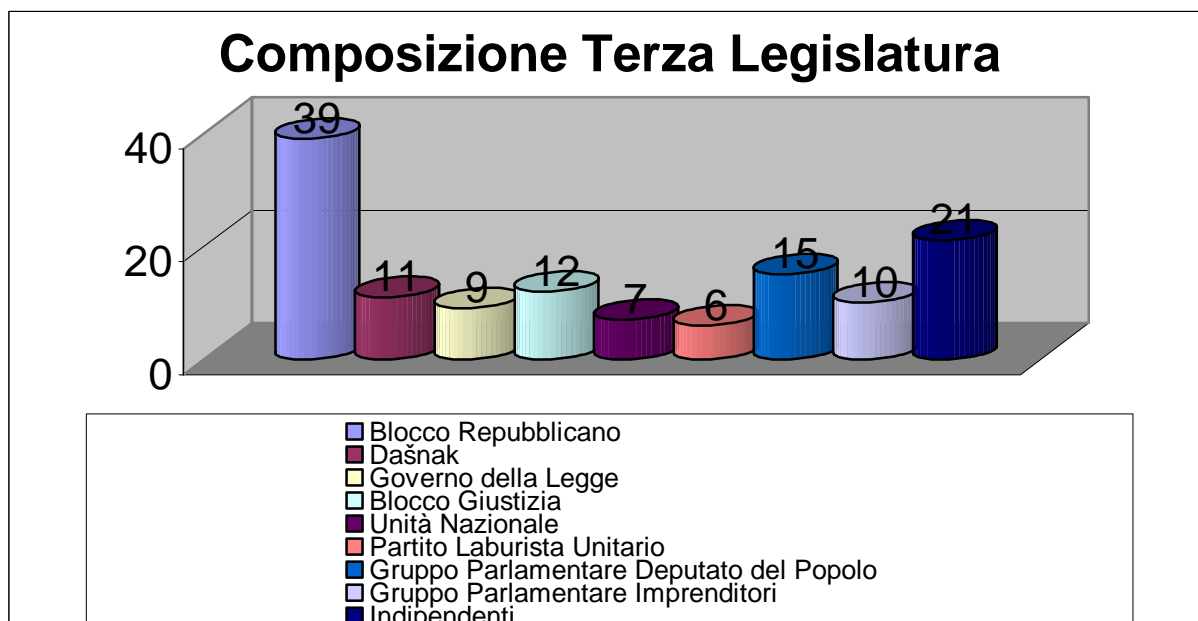


Figura 8: La coalizione di governo risulta solo parzialmente ridotta rispetto alle preferenze elettorali, ma la sua composizione è profondamente cambiata a causa dell'uscita del Partito Governo della Legge.

Uno studio condotto sulla popolarità dei partiti politici²⁰, assai numerosi²¹, rivela una certa diffidenza rispetto a essi. Gli elettori tendono a concentrare le proprie simpatie sui singoli

²⁰ THE GALLUP ORGANIZATION, *Report on focus group discussions in Armenia: attitudes and values of the armenian population*, in "Baltic Surveys", Vilnius, July-August, 2006.

²¹ Presso il Ministero della Giustizia, nel luglio del 2000, erano registrati 92 partiti.

protagonisti politici piuttosto che sui partiti, mentre imputano a questi ultimi un gran numero di colpe. I valori che sono più apprezzati sono chiare ideologia, scopi, programma e democrazia intrapartitica; ciò che maggiormente preoccupa, la corruzione. Fra i partiti di governo la *Dašnaktsutiun* viene apprezzata per i suoi forti *leader*, per lo spirito patriottico, per la lunga tradizione, ma non per il suo radicalismo; il Partito Repubblicano Armeno per l'orientamento al mercato, ma non per l'alto tasso di corruzione; il Governo della Legge per il suo filo-europeismo, ma non per i dissidi interni. Fra i partiti dell'opposizione, alcuni risultano essere poco noti fuori della capitale (il Partito del Retaggio), o poco esperti di governo (il Partito Laburista Unitario), o troppo legati al passato (i Partiti Repubblicano e Comunista).

In tutti i turni elettorali si sono sollevate questioni di legittimità e di brogli, nonché polemiche sulle inique campagne elettorali e sul controllo esercitato dal governo sui *media*. A causa delle forti polemiche seguite alle elezioni parlamentari, la folla ha attaccato nel 1995 il palazzo dell'Assemblea Nazionale, fatto cui il Governo all'epoca ha risposto imponendo la corte marziale per un breve periodo, e procedendo a un rimpasto ministeriale per rimuovere i ministri più impopolari.

Il disincanto degli elettori è frutto sia dei deludenti risultati dell'indipendenza, del senso di impotenza davanti al potere, retaggio sovietico, ma anche dell'instabilità della vita parlamentare e partitica. Come si è avuto modo di osservare, i confini dei partiti sono fluidi, le differenze programmatiche flebili, il trasformismo e il disimpegno rispetto ai patti elettorali frequenti, i partiti tanti e deboli (sono attualmente 74 i partiti registrati). La legislazione 2003-2007 ne è un esempio: il partito Governo della Legge facente parte della maggioranza è passato all'opposizione, mentre il principale partito di governo, quello Repubblicano, ha approfittato del vuoto creatosi per rafforzare la propria posizione. Il primo ministro Adranik Margarjan era intento proprio a questo, nel momento in cui è venuto a mancare, ed era riuscito a far divenire membro del Partito il Ministro della Difesa Serž Sarkisjan, che l'ha poi sostituito alla guida dell'Esecutivo. Il blocco di opposizione Giustizia aveva vissuto analoghe secessioni e frammentazioni; buona parte dei suoi componenti sono confluiti in un altro blocco di opposizione, chiamato *Impeachment*, o hanno deciso di correre da soli. Nel marzo 2006 un nuovo soggetto politico, filo governativo e vicino al presidente Kočarjan è sceso in campo. È il Partito Armenia Prospera, guidato dal magnate Gagik Carukjan, ex lottatore, miliardario, possessore di Kentron TV, populista e demagogico nell'approccio alla politica. Più che un programma il partito si è presentato con uno slogan ("Perché si stia tutti meglio") e una gran quantità di denaro, spropositata anche in rapporto a quanto da lui stesso dichiarato, e ancora di più dal suo partito, che non risulta avere alcuna entrata né uscita in tutto il 2006; denaro usato per fare

una campagna particolarmente dispendiosa e al limite della legalità, costellata di accuse di comprare con regalie il voto degli elettori.

Per le elezioni del maggio 2007 si sono registrati 24 partiti e un blocco. La maggioranza si è ricandidata con il favorito Partito Repubblicano, il neo Partito Armenia Prospera, la *Dašnak*, mentre, come si è detto, è passato all'opposizione il Partito Governo della Legge, vi è rimasto il Partito Repubblica. Si è presentato da solo il Partito Retaggio, il cui *leader*, Raffi Hovannisjan, è molto impegnato nel campo della promozione della cittadinanza attiva. Durante la campagna elettorale, aperta ufficialmente l'8 aprile, e nel periodo immediatamente precedente, si sono registrati incresciosi atti di intimidazione e violenza. La notte fra il 7 e l'8 aprile, a Ečmiazin, lo stabilimento del marito della candidata indipendente Susanna Harutunjan è stato incendiato. In seguito la candidata è stata cancellata dalla lista elettorale per presunte irregolarità nella raccolta firme. Nella stessa località il candidato Hakob Rafiki Hakobjan, facente parte della maggioranza ma molto indipendente, è stato oggetto di un attacco armato, da cui è uscito illeso. È finito invece in ospedale, e sono morti i quattro membri della sua scorta, il sindaco di Gyumri, repubblicano che aveva ventilato l'ipotesi di passare ad Armenia Prospera. Due sedi di quest'ultima sono state fatte esplodere il 12 aprile. Nonostante il monitoraggio internazionale e l'adozione di un dettagliato codice, la *par condicio* non è stata sempre rispettata dai *media*. In particolare il ruolo della televisione è fondamentale, in un paese in cui la distribuzione della carta stampata appare lacunosa. Hanno avuto trattamenti di favore il Partito Armenia Prospera da Kentron TV, il Partito Popolare da ALM TV, il Partito Laburista Unificato da Hrazdan TV. La tv di stato, divenuta in teoria pubblica, ha di fatto sostenuto il governo uscente, pur attenendosi maggiormente alle indicazioni della legge elettorale. Più disposti a dar spazio al dissenso le emittenti radiofoniche di Radio *Free Europe*/Radio Liberty e *Yerkir Media*. Il 21 e il 26 aprile il giornale "Golos Armenii" ha pubblicato uno *scoop* in cui si accusava il presidente del partito Governo della Legge Artur Bagdasarjan, le cui dimissioni da *speaker* dell'Assemblea Nazionale avevano sancito l'abbandono del partito dal sostegno al Governo, di stare accordandosi con membri dell'ambasciata inglese per non fare dichiarare valide le elezioni. La conversazione si sarebbe tenuta e sarebbe stata registrata al ristorante Marco Polo di Jerevan, pertanto il caso ha preso il nome dell'affare Marco Polo. Smentite sono arrivate da ambo le parti tirate in causa, il che non ha impedito al presidente Kočarjan di accusare il politico armeno di tradimento. Inoltre diversi contendenti politici sono finiti in arresto. Fra loro Vartan Malchazjan e Aleksandr Arzumanjan, ex Ministro per gli Affari Esteri, arrestato il 7 maggio. L'ex Ministro ha creato un movimento di disobbedienza civile, non era in lizza per la corsa elettorale ed è stato prelevato nottetempo con l'accusa di riciclaggio di denaro.

Il 12 maggio 2007 si è pertanto votato per la quarta legislatura secondo nuove norme. Nel 2005 con un *referendum* era stata emendata la Costituzione; la legge elettorale è stata poi ulteriormente cambiata. L'ultima modifica risale al febbraio 2007. Le modifiche hanno comportato un prolungamento della legislatura, da quattro a cinque anni (art. 63) e un ulteriore rafforzamento del sistema proporzionale rispetto al maggioritario, con 90/131 dei seggi assegnati con il primo metodo e i restanti 41/131 con il secondo. Lo sbarramento è passato al 7% per le coalizioni, al 5% per i singoli partiti. Il riconoscimento della doppia cittadinanza, votato sempre nel marzo 2007, ha regolarizzato la posizione dei profughi, circa 200.000, prima teoricamente esclusi dalle elezioni, nonché dei numerosissimi membri delle diaspore, in grado di dimostrare di risiedere in Armenia, o di avervi immobili e beni. Ma non sono solo queste le novità costituzionali. Si riconosce l'interruzione dell'immunità parlamentare in caso di fragranza di reato (art. 66, § 4), mentre decade l'obbligo di presenziare almeno alla metà delle sedute con votazioni. L'art. 70, relativo alle sessioni straordinarie del Parlamento, non menziona più la durata massima delle stesse, mentre l'art. 73 pone come dodici il numero massimo di commissioni dell'Assemblea Nazionale. Ma la più grande novità è relativa alla fiducia al Governo: dopo la modifica costituzionale l'art. 74, non prevede più la decadenza del Governo in mancanza di fiducia dell'Assemblea, bensì, in caso di voto di sfiducia per due mesi al programma del governativo, lo scioglimento del Parlamento da parte del Presidente (art. 74.1). Lo scioglimento è altresì previsto su proposta del Presidente dell'Assemblea, se una proposta di legge del Governo viene respinta per tre mesi (art. 74.a), per incapacità di prendere decisioni o di svolgere regolari sessioni (commi b e c). L'articolo 78, relativo alle norme sui decreti governativi, è stato soppresso, rientrando la relativa normativa nell'art. 75. E' stato ampliato l'art. 81, in cui si precisa che, in caso di impossibilità dell'Assemblea a riunirsi, tocca al Presidente dichiarare la guerra. Anche l'art. 83 elenca più minuziosamente i poteri del Parlamento, precisando che esso elegge anche il difensore dei diritti umani - figura precedentemente inesistente nell'ordinamento armeno (art. 83.1) - e metà dei membri della commissione per l'informazione (art. 83.2). Viene altresì precisata la funzione e l'indipendenza della Banca Centrale e si stabilisce che il suo presidente non può essere riconfermato per più di due volte (art. 83.3). Altrettanto per la Corte dei Conti (art. 83.4). E così per la definizione delle fattispecie che possono avere solo forma di legge (art. 83.5).

Rispetto alle tornate elettorali precedenti, in particolare quelle presidenziali, gli *standard* internazionali di legalità sono stati maggiormente rispettati, a giudizio degli osservatori. Ciononostante si sono verificati episodi di acquisto dei voti, persone che hanno votato più volte e il fenomeno di una non netta separazione Stato-partito dominante, mentre sembrano non aver inciso molto sull'elettorato i fatti criminosi di cui sopra. L'elettorato ha dimostrato però una certa

insofferenza verso la scarsa qualità del dibattito sui programmi, la piattezza e l'inconsistenza degli slogan, anche rispetto agli anni precedenti. La *Dašnak* si è appellata al proprio passato, con lo slogan: “*La Dašnakcutjun è un nostro vecchio amico*”, considerato meno propositivo di quello del 2003 (“*Cambiamo le nostre vite*”) e meno giustificato che l'analogo “*I vecchi amici non tradiscono mai*” del 1999. Lo slogan è stato forse scelto in aperta polemica con la neonata Armenia Prospera, con cui pure si troverà al governo, ma con cui non ha istituito una coalizione pre-elettorale. Quest'ultima ha mantenuto i toni populistici e paternalistici: “*Costruiamo un paese prospero insieme*”, “*Il forte deve essere giusto, il debole protetto*”. Il partito di governo per eccellenza, il Partito Repubblicano, non è stato da meno, sposando la massima “*Per te, Armenia*”, rispetto a slogan più programmatici come “*Facciamo affidamento sulle nostre menti e mani*” (2003), “*Costruiamo e proteggiamo*” (1999). L'ex partito di maggioranza Governo della Legge ha incentrato la campagna elettorale sui volti dei leader di partito accompagnati dalla frase “*Lottiamo per una vita dignitosa, la legalità e la giustizia*”, forse meno efficace e sicuramente più prolisso dello slogan del 2003, “*La tua legge nel tuo paese*”. Tutti i partiti hanno dato grande rilevanza ai volti dei candidati, confermando la tendenza alla personalizzazione del messaggio e della politica.

Il giorno delle elezioni è stato caratterizzato da una relativa calma, l'affluenza alle urne si è attestata a quasi il 60% degli aventi diritto, dato incoraggiante rispetto alle ultime elezioni parlamentari (53%). In alcuni seggi si sono registrati netti atti di falsificazione dei risultati.

Cinque partiti hanno superato lo sbarramento del 5%, di cui i primi tre pro-governativi: il Partito Repubblicano; Armenia Prospera, con un risultato nettamente inferiore a quello atteso rispetto ai presunti iscritti al partito (dichiarati 400.000, ha ottenuto 204.443 voti); la *Dašnak*. All'opposizione siedono Governo della Legge e Retaggio, sostenendo ambedue che il numero di voti attribuito loro è in abbondante difetto (Raffi Hovannisjan ha parlato di una frode che ha ridotto di un terzo le preferenze date al proprio partito).

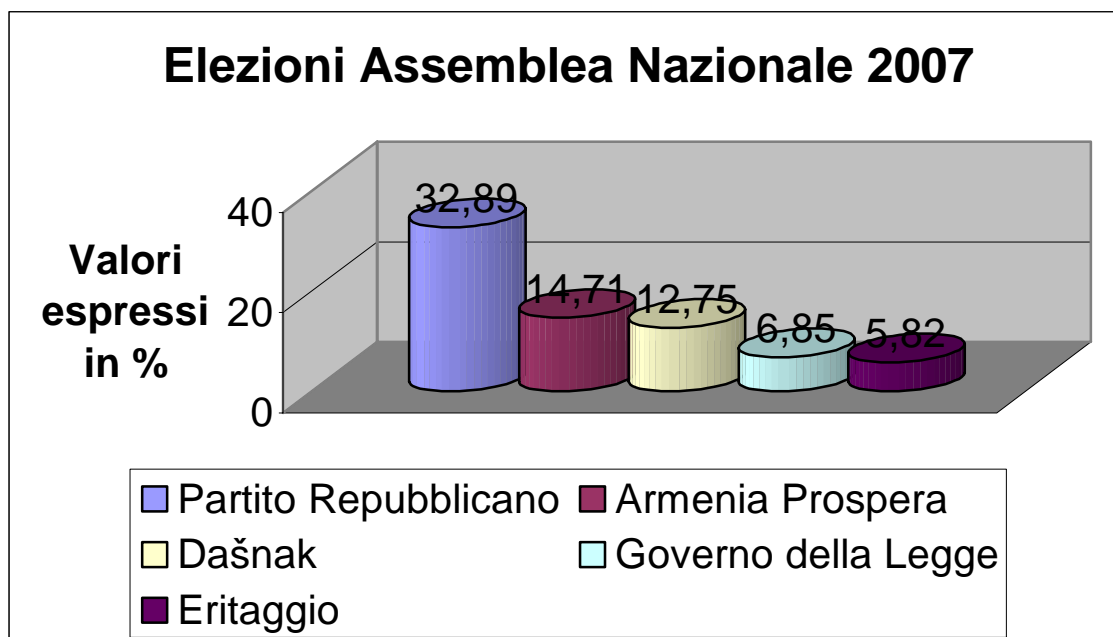


Figura 9: I cinque partiti che siederanno in Parlamento secondo i dati del 13/05/2007.

Accertamenti e ricorsi sono stati oggetto del vaglio della Corte Costituzionale.

Il primo bilancio politico che si può trarre è che il Partito Repubblicano da solo occupa la maggioranza dei seggi parlamentari e di fatto non dovrà ricorrere ad alleanze per sostenere i propri disegni di legge. Tutti i partiti hanno però attirato al proprio interno degli indipendenti, non affiliati a partiti, presentandosi così in Parlamento come coalizioni, per quanto quasi esclusivamente monopartitiche. L'unica eccezione a questa regola è la presenza di un deputato social democratico appartenente all'*Hunčak* nelle fila della coalizione Armenia Prospera. La ripartizione dei seggi è stata così distribuita: 64 al Partito Repubblicano (41 con il sistema proporzionale, 23 con il maggioritario), 25 ad Armenia Prospera (18 proporzionale, 7 maggioritario), 16 a *Dašnak* (tutti proporzionale), 9 Governo della Legge (8 proporzionale, 1 maggioritario), 7 Retaggio (tutti proporzionale). La legislatura appare molto diversa da quella precedente, con una notevole riduzione del numero di partiti e con esponenti di partiti che non hanno superato la soglia affiliati presso altri. I primi due esclusi, che sedevano invece in Parlamento negli anni 2003-2007, sono il Partito Laburista Unitario, arrestatosi al 4,4% e il Partito dell'Unità Nazionale, al 3,7%. È evidente, nel nuovo Parlamento, una polarizzazione intorno alle posizioni governative, con spazi ridottissimi concessi dagli elettori all'opposizione. Basti pensare che il blocco anti-presidenziale Impeachment ha ottenuto solo 17 475 voti, pari al 1,3%²².

²²Il dettaglio dei risultati è pubblicato con completezza e precisione da una ONG locale reperibile al sito www.transparency.am/elections.php (21/06/2007).

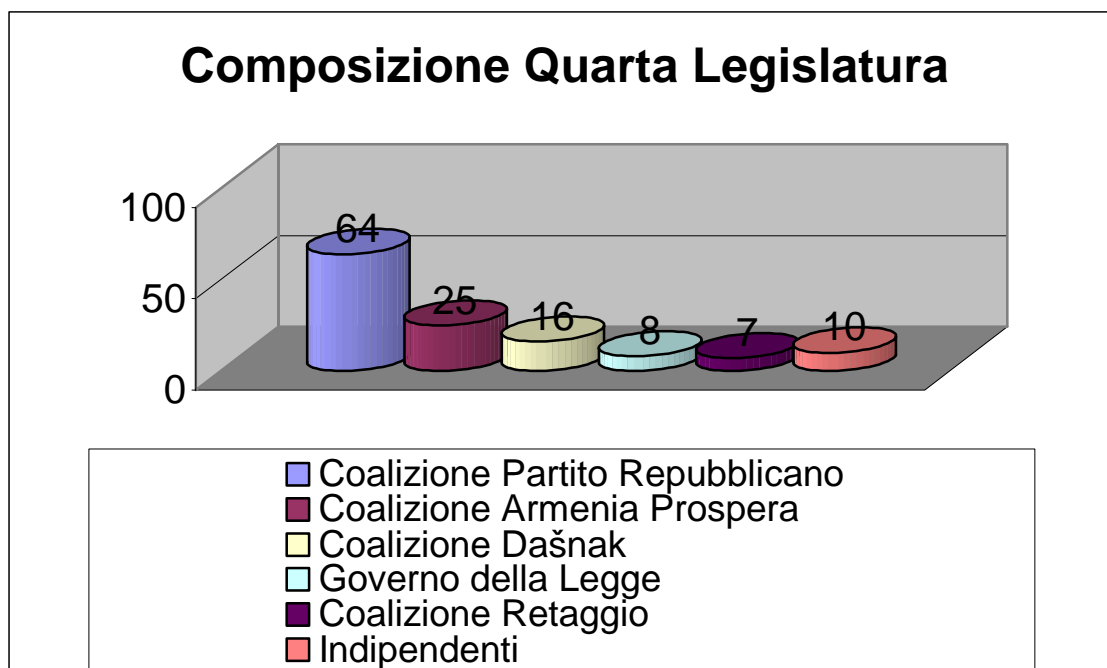


Figura 10: L'Assemblea Nazionale appare così composta (nonostante le accuse di brogli).

Il Presidente Kočarjan, alla vigilia delle elezioni, aveva d'altro canto chiesto di rafforzare con il voto parlamentare la propria posizione, richiesta che chiaramente è stata esaudita dall'elettorato. A incidere sulle scelte degli elettori vi è, probabilmente, più che un autentico entusiasmo per la politica dell'Esecutivo, un senso di rassegnazione misto al bisogno di certezza e stabilità. Difficile è invece valutare la rilevanza delle pressioni provenienti dalla Russia, che aveva auspicato una riconferma delle politiche dei partiti vicini al Presidente.

Il Potere esecutivo: il Presidente della Repubblica

Le elezioni presidenziali, che si erano tenute dopo la proclamazione d'indipendenza hanno visto la schiacciante vittoria di Levon Ter-Petrosjan, con l'87% delle preferenze, già eletto presidente del Soviet e a capo del Movimento Pan-nazionale Armeno (o Movimento Nazionale Armeno), che deteneva la maggioranza nel Soviet stesso. I primi anni di mandato del nuovo Presidente sono stati caratterizzati da un tentativo di mediare per il Karabach, mentre le sue inclinazioni politiche tendevano a diventare più autoritarie. Nel dicembre 1994 ritirò il permesso a esercitare attività politica al partito *Dašnak* con il pretesto che il suo statuto contravveniva ad alcune leggi della Repubblica. La causa reale è che l'atteggiamento militante della *Dašnak* e i suoi proclami stavano rendendo sempre più tese le relazioni con la Turchia, proprio nell'anno del raggiungimento del compromesso sul cessate il fuoco con l'Azerbaijan. La decisione del Presidente fu peraltro supportata dalla sentenza della Corte Costituzionale. Il bando dall'attività politica, di sei mesi,

impedi alla *Dašnak* di prendere parte alle elezioni per il rinnovo della legislatura del 1995. Inoltre, a seguito dell'allontanamento del Partito dall'attività politica, si mise in atto una campagna contro il Partito stesso, con arresto dei principali esponenti, chiusura delle sedi e degli organi di partito con l'accusa di preparare un colpo di stato. Di fatto l'arresto di praticamente tutti i suoi principali esponenti ha impedito alla *Dašnak* anche di esprimere un candidato per le elezioni presidenziali dell'anno seguente, cancellando la principale forza di opposizione al partito del Presidente. Nello stesso anno è stata varata la nuova Costituzione, che riconosce al Presidente della Repubblica ampi poteri. Gli articoli riservati al Presidente della Repubblica sono quelli compresi tra l'art. 49 e l'art. 61. L'art. 49 gli riconosce la funzione di garante della Costituzione nonché dell'integrità dello Stato. Sono dedicati all'elezione del Presidente, modalità, requisiti, casistiche, gli artt. 50, 51, 52, 53, mentre l'art. 54 è riferito alla prassi del giuramento. L'articolo 55, che elenca i poteri del Presidente è suddiviso in 17 commi che toccano tutte le principali attività presidenziali. Senza doverle elencare tutte (alcune sono assai intuibili, come la possibilità di mandare messaggi alla nazione, di firmare e promulgare le leggi, di rinviarle al Parlamento, di rappresentare la nazione e così via), ci si soffermerà sui rapporti fra Presidente e Assemblea nonché su quelli fra Presidente e Governo. L'art. 55, comma 3, prevede che il Presidente possa sciogliere l'Assemblea e indire elezioni straordinarie, dopo aver consultato il Presidente dell'Assemblea stessa nonché il Primo Ministro. Il Primo Ministro stesso viene nominato e può essere revocato dal Presidente, così come gli altri membri del Governo. Nel caso in cui sia espressa dall'Assemblea Nazionale sfiducia al Governo, entro 20 giorni il Presidente ne accoglie le dimissioni, nomina il Primo Ministro e forma il Governo (art. 55, comma 4). Già la Costituzione del 1995 prevedeva quindi importanti funzioni politiche del Presidente della Repubblica.

In base alle indicazioni contenute nella nuova Costituzione, nel 1996 sono state indette le nuove consultazioni presidenziali. Peraltro, su sollecito del Comitato Elettorale Centrale armeno, da quell'anno tutte le tornate elettorali in Armenia, sia presidenziali che legislative, vengono monitorate dall'OSCE²³ e da altri organismi internazionali (PACE, CSI, ONG locali e estere). Dei quattro concorrenti alla carica presidenziale, il favorito era chiaramente, in termini di visibilità, notorietà e privilegio nella gestione dell'informazione, il candidato uscente. Gli altri candidati erano Vazgen Manukjan, Ašot Manučarjan, Sergej Badaljan. Vazgen Manukjan era ex Primo Ministro e ex Ministro della Difesa, *leader* dell'Unione Nazionale Democratica, mentre Badaljan era *leader* del Partito Comunista. Ambedue torneranno a concorrere nelle elezioni presidenziali seguenti. Non

²³ OSCE, ELECTION OBSERVER MISSION IN ARMENIA, *Preliminary Statement of the International Observers Armenia Presidential Elections, 22 September 1996*, Yerevan, www.osce.org/documents/odihr/1996/09/1207_en.pdf (21/06/2007); OSBORN S., *Armenian Presidential Elections, September 24, 1996, Final Report*, Yerevan, www.osce.org/documents/odihr/1996/10/1208_en.pdf (21/07/2007).

è stato necessario ricorrere al ballottaggio, poiché Ter-Petrosjan ha superato di 21.941 voti il 50% delle preferenze, attestandosi quindi al 51,8%. A seguire, Vazgen Manukjan, 516.129 voti, cioè il 41,29% delle preferenze, Sergej Badaljan, 79.347 voti, 6,34% delle preferenze, Ašot Manučarjan, 7.529 voti, 0,60% delle preferenze. Il successo del secondo candidato rispetto agli altri due contendenti si spiega con il fatto che tre candidati si erano ritirati impegnandosi a sostenerlo durante la campagna in funzione anti-Ter-Petrosjan.

Il secondo mandato presidenziale si sarebbe concluso un paio di anni dopo - a causa del dissenso sorto fra il presidente e le autorità del Nagorno Karabach - con Ter-Petrosjan sempre più incline a mediare, l'inasprimento delle posizioni autoritarie del Presidente, per cui è stato costretto a dimettersi nel febbraio 1998. Il piano di mediazione proposto dai mediatori internazionali nel settembre 1997, che Ter-Petrosjan era propenso ad accettare, era stato respinto dai ministri chiave su istigazione del Primo Ministro Robert Kočarjan. Il piano, accettato anche dall'Azerbaijan, prevedeva una risoluzione per fasi che escludesse come priorità la definizione dello *status* del Karabach, la restituzione della così detta cinta di sicurezza all'Azerbaijan e la fine del blocco da parte di quest'ultimo e della Turchia nei confronti dell'Armenia.

Le elezioni straordinarie si sono tenute il 16 marzo 1998²⁴. Diversi candidati si sono presentati al primo turno, ma solo cinque hanno superato il 5% di preferenze, dato significativo considerando che tale percentuale indica un numero assai esiguo di voti, intorno a 70.000. Il candidato che ha ottenuto il maggior numero di preferenze è stato Robert Kočarjan, Primo Ministro, indipendente, che ha ottenuto 545.938 voti, pari al 38,5% delle preferenze, quindi non sufficienti per evitare il ballottaggio²⁵. Peraltro la sua candidatura ha sollevato dubbi di legittimità, in quanto la Costituzione del 1995 prevedeva che solo i residenti in Armenia da almeno dieci anni potessero candidarsi, mentre Kočarjan aveva lasciato il Karabach, dove era stato Primo Ministro e poi Presidente, solo nel marzo 1997, trasferendosi a Jerevan. Il secondo candidato per numero di preferenze è stato Karen Demirčjan, con 431.967 voti, pari al 30,46%, presentatosi non come membro di un partito, ma proposto dall'associazione *Civil Initiative*. Come si è avuto modo di ricordare in precedenza Demirčjan aveva un lungo passato di esperienza politica. Dopo di lui i due candidati sconfitti da Ter-Petrosjan nelle elezioni presidenziali precedenti, Manukjan e Badaljan, rispettivamente con

²⁴ OSCE/ODIHR ELECTION OBSERVATION MISSION FOR THE 16 MARCH 1998 ARMENIAN EXTRAORDINARY PRESIDENTIAL ELECTION, *Statement by Ambassador Sam Brown OSCE Special Representative for the Armenian Presidential Election*, Yerevan, 3 March 1998, www.osce.org/documents/odihr/1998/03/1212_en.pdf (21/06/2007); OSCE/ODIHR ELECTION OBSERVATION MISSION FOR THE 16 MARCH 1998 ARMENIAN EXTRAORDINARY PRESIDENTIAL ELECTION, *Preliminary Statement by the Election Observation Mission to the Armenian Extraordinary Presidential Election 16 March 1998*, Yerevan, www.osce.org/documents/odihr/1998/03/1213_en.pdf (21/06/2007).

²⁵ OSCE/ODIHR ELECTION OBSERVATION MISSION FOR THE 16 MARCH 1998 ARMENIAN EXTRAORDINARY PRESIDENTIAL ELECTION, *Preliminary Statement by the Observation Mission to the Armenian Extraordinary Presidential Election Second Round 30 March 1998*, Yerevan, www.osce.org/documents/odihr/1998/04/1214_en.pdf (21/06/2007).

172.449 e 155.023 voti, cioè il 12,16% e il 10,93%, nonché Paruir Hayrikjan, indipendente, con 76 212 voti, pari al 5,37 delle preferenze.

Il ballottaggio fra Kočarjan e Demirčjan si è quindi tenuto il 30 marzo e ha assicurato, fra dubbi di brogli, la vittoria a Kočarjan, con 908.613 voti contro 618.764, pari cioè al 58,91% contro il 40,12% dello sfidante²⁶. Fra il primo e il secondo turno si è registrata una flessione dei votanti del circa 5% (dal 68,14% al 63,48%).

La vittoria del blocco capeggiato da Demirčjan e da Sarkisjan nelle seguenti elezioni legislative aveva di fatto portato alla bicefalia dell'Esecutivo, con il Presidente della Repubblica, da un lato, e dall'altro una forte coalizione parlamentare a sostegno di un Primo Ministro e di un Governo che enumeravano gli uomini vicini al suo contendente elettorale. La bicefalia dell'Esecutivo, come si è avuto modo di ricordare, è stata risolta con l'eliminazione degli avversari politici dell'esecutivo monocratico con la sparatoria del 27 ottobre in Parlamento. Ovviamente l'episodio ha compromesso i rapporti del Presidente con buona parte dell'Assemblea Nazionale: ne è seguito un periodo di grande instabilità, durante il quale l'opposizione, guidata dai deputati eredi del vecchio Movimento Nazionale Armeno, ha tentato di far dimettere Kočarjan. Il fratello del defunto Vazgen Sarkisjan, che era stato nominato Primo Ministro a seguito della scomparsa del fratello, è stato nel maggio 2000 rimosso a favore di Adranik Markarjan, più vicino al Presidente.

Lo stabile controllo del potere ha assicurato la vittoria del Presidente uscente anche alle elezioni del 2003²⁷.

I candidati presentatisi inizialmente erano numerosissimi²⁸: quindici, per l'esattezza, hanno fatto domanda di essere ammessi alla campagna elettorale. Fra questi anche l'attuale *leader* del partito Retaggio, il già menzionato Raffi Hovannisjan, deputato nella legislatura 2007-2012 e all'epoca cancellato dall'elenco dei candidati perché si era ritenuto non soddisfacesse il requisito della decennale permanenza in Armenia. Raffi Hovannisjan viene considerato da alcuni, per i suoi legami con gli Stati Uniti e per il suo approccio alla politica, come un possibile autore di una rivoluzione colorata armena, per quanto egli abbia sempre dimostrato di preferire muoversi entro gli ambiti della legalità costituzionale. Le domande accettate sono state undici, ma i candidati si sono ridotti a nove a seguito di due ritiri. La campagna elettorale è stata difficile, e gli *standard* di legalità nettamente inferiori a quelli della campagna parlamentare precedente, con l'accoltellamento di un deputato che sosteneva la campagna del candidato Aram Karapetjan, indipendente, e numerosi episodi di intimidazione, licenziamenti e violenze riportati dai locali e dagli osservatori

²⁶ Dati IFES, disponibili su www.electionguide.org/results.php?ID=843 (25/05/2007).

²⁷ OSCE,/ODIHR *Republic of Armenia Presidential Election 19 February and 5 March 2003, Final Report*, Warsaw, 28 April 2003, www.osce.org/documents/odihr/2003/04/1203_en.pdf (21/06/2007).

²⁸ GRIGORJAN M., *Election Guide. Presidential Election in Armenia 2003.*, Jerevan, Caucasus Media Institute, Gennaio 2003, p. 48-73. Reperibile online all'indirizzo www.caucasusmedia.org/pdf/president_eng.pdf (24/05/2007).

internazionali. Il 22 febbraio si è registrato un arresto di massa che ha portato a 200 il numero dei detenuti tra i sostenitori dell'opposizione, di cui 80 condannati a due settimane di reclusione.

Il primo turno si è tenuto il 19 febbraio²⁹. Sette dei nove candidati erano *leader* di partito, con l'eccezione del ricordato Karapetjan e del Presidente uscente, sostenuto oltre che dall'iniziativa popolare anche da una dozzina di partiti, incluso il Partito Repubblicano, maggioritario in Parlamento e dalla *Dašnak*. Kočarjan si è assicurato 710.674 voti, il 49,48%, non riuscendo quindi a evitare il ballottaggio con il figlio del defunto antagonista Karen Demirčan, Stepan, del Partito Popolare, che aveva ottenuto 399.757 voti, cioè il 28,22%. Solo il terzo candidato, Artašes Gerhamjan, Partito di Unità Nazionale, aveva ottenuto un numero rilevante di voti, 250.145 (17,66%), mentre fra gli altri candidati solo Karapetjan (41 795, 2,95%) si era attestato sopra l'1%. All'ex Primo Ministro Aram Sarkisjan, Partito Democratico, sono andati solo 3.034 voti, lo 0,21% delle preferenze.

Il secondo turno si è tenuto il 5 marzo e ha visto Kočarjan dominare con 1 044 591 voti contro i 504. 011 di Demirčan, cioè il 67,45% delle preferenze contro il 32,55%.

Dall'esito delle ultime elezioni legislative, la posizione dei partiti vicino al Presidente, e di conseguenza del Presidente stesso, risulta rafforzata. Nel frattempo il successo del *referendum* del 27 novembre 2005 sul pacchetto di emendamenti costituzionali ha fatto sì che la figura del Presidente della Repubblica sia stata confermata come di grande rilievo politico oltre che istituzionale. La sua posizione risulta rafforzata tramite le modifiche all'articolo 55 nei commi 4, 5, 10, 11, ove gli si riconosce il diritto di nomina del Primo Ministro a propria discrezione, solo in conformità con le percentuali dei partiti presenti in Parlamento; si precisa il suo ruolo di fondatore del Consiglio di Sicurezza e di tutti gli organi affini; si prevede la nomina e il potere di censura dei giudici della Corte Costituzionale. Per capire l'importanza di tale punto, si ricorda che la procedura di *impeachment* su iniziativa parlamentare prevede l'assenso preventivo della Corte Costituzionale per poter passare al vaglio del voto del Parlamento (dove deve essere sostenuta dai 2/3 dei deputati), secondo quanto stabilito dall'art. 57, § 2 e 3. Lo stesso Kočarjan si era fatto promotore, dopo la sua rielezione, di emendamenti costituzionali che limitassero i poteri parlamentari, respinti però con il *referendum* del maggio 2004.

Alla morte del Primo Ministro Markarjan, il 25 marzo di quest'anno, Kočarjan ha nominato Serž Sarkisjan, del Partito Repubblicano, a lui molto vicino e suo possibile delfino nella corsa presidenziale del 2008, avendo Kočarjan esaurito i due mandati consecutivi previsti dalla Costituzione (art. 50, § 3).

²⁹ OSCE/ODIHR INTERNATIONAL ELECTION OBSERVATION MISSION, *Statement of Preliminary Findings and Conclusions*, Yerevan, 20 February 2003, osce.org/documents/odihr/2003/02/1204_en.pdf (21/06/2007).

Le elezioni di legislatura hanno confermato la maggioranza del Partito Repubblicano, di fatto avvallando le scelte di Kočarjan.

Il Potere esecutivo: il Governo

Pochi, solo cinque e – fino alla modifica costituzionale del 2005 – scarni sono gli articoli che la Costituzione ha dedicato al Governo. Secondo la Costituzione del 1995, l'art. 85 riconosce al Governo di rappresentare il potere esecutivo nel paese, ne definisce la composizione, cioè il Primo Ministro e i Ministri, in base a quanto stabilito da decreto presidenziale³⁰. L'art. 86, a ribadire la subordinazione del Governo al Presidente, sancisce che le sedute del Governo siano convocate e presiedute dal Presidente della Repubblica o, in sua vece, dal Primo Ministro. Alla funzione di coordinatore dell'attività ministeriale del Primo Ministro è dedicato l'art. 87, mentre l'art. 88 precisa l'incompatibilità dell'attività di membro del Governo con quella di rappresentante in qualsiasi organo rappresentativo, nonché con altri lavori retribuiti. L'art. 89 enumera i doveri e le mansioni del Governo, rispetto alla Legge Finanziaria, allo sviluppo del Paese, mentre l'intero articolo 90 si concentra sulle modalità di approvazione della Finanziaria.

Con gli emendamenti del 2005, nell'art. 85 si precisa che il Governo è l'autore della politica interna del Paese, mentre quella estera deve essere concordata con il Presidente della Repubblica: gli viene riconosciuto un potere residuale rispetto ad altri organi statali o locali; su nomina del Presidente uno dei Ministri può assumere la carica di Vice-Ministro e sostituire il Primo Ministro in caso di sua assenza. Invece l'art. 86 annulla la precedente disposizione e prescrive che sia il Primo Ministro a presiedere le sedute governative, a parte quelle relative alla sicurezza pubblica e alla politica estera, che possono essere presiedute dal Presidente della Repubblica (§ 2), il quale per altro si riserva di poter interrogare la Corte Costituzionale sulla legittimità dell'operato del Governo (§ 4). Anche l'art. 88 è stato ampliato, in riferimento al comma 1, che prevede che le divisioni amministrative del Paese siano stabilite dal Governo, i cui esecutori locali sono i Governatori. Allo sviluppo locale è dedicata anche la modifica del punto 4 dell'art. 89, che incarica il Governo di provvedervi.

Come si può evincere dalla comparazione dei due testi costituzionali, due sono le direttrici di movimento del cambiamento in corso: da un lato la progressiva delega di potere agli enti territoriali, ai quali vengono riconosciuti sempre più poteri sussidiari, dall'altro lo spostamento progressivo

³⁰ Il decreto in vigore è del 25 luglio 1995 n. 456, "Sulla creazione della struttura organizzativa del Governo", e prevede i seguenti ministeri: Sanità, Sviluppo Commerciale ed Economico, Giustizia, Affari Esteri, Protezione Ambientale, Agricoltura, Energia, Scienza e Formazione, Cultura e Gioventù, Difesa, Lavoro e Protezione Sociale, Amministrazione Territoriale, Trasporti e Comunicazioni, Sviluppo Urbano, Economia e Finanze.

della bilancia del potere a favore del Presidente. Sebbene vi siano nel testo del 2005 delle concessioni apparenti, di fatto per ognuna di esse esistono contrappesi che tutelano la capacità del Presidente di dirigere effettivamente la politica del Paese. Nonostante gli elementi di parlamentarismo presenti, il potenziale semi-presidenzialismo armeno si sta orientando gradualmente verso un rafforzamento della figura istituzionale e politica del Presidente, verso cioè un presidenzialismo con un potere centrale dilagante e difficilmente arginabile. Questo è ancora più evidente se si ripercorre la storia dei governi, e si valuta quanto abbiano gravato le scelte e le vicende dei presidenti.

Il Governo appare estremamente fragile: in 17 anni di indipendenza, a fronte di cinque legislature con relativo rinnovo delle cariche ministeriali, si sono alternati 11 primi ministri, tutti per periodi di poco superiori a un anno, con l'eccezione del "setteannato" di Adranik Margarjan, interrotto solo dalla sua morte. Gli ultimi quattro primi ministri provengono tutti dal Partito Repubblicano, e sono stati Vazgen Sarkisjan, Primo Ministro per tre mesi fino al suo omicidio, dal giugno all'ottobre 1999, il fratello Aram, dal novembre 1999 al maggio 2000, poi per i sette anni seguenti Margarjan, che è stato sostituito come si è detto da Serž Sarkisjan, in carica dallo scorso marzo. In precedenza avevano ricoperto la carica soprattutto indipendenti o non affiliati a partiti, come Gagik Harutjunjan (novembre '91-luglio '92), Chosrov Arutjunjan (luglio '92-febbraio '93), Armen Sarkisjan (novembre '96-marzo '97), il futuro presidente Robert Kočarjan, per undici mesi in carica, dal marzo '97 all'aprile '98, e Armen Darbinjan (aprile '98-giugno '99). Il primo Premier è stato Vazgen Manukjan (agosto '90-Novembre '91), dell'Unione Democratica Nazionale mentre il Movimento Nazionale Pan-Armeno ha avuto il proprio Premier in Hrant Bagratjan, dal febbraio '93 al settembre '96.

Se è instabile la carica di Primo Ministro, altrettanto accade per i diversi Ministeri, anzi, con una frequenza ancora maggiore. Basti pensare che dei candidati alle elezioni presidenziali del 2003, almeno cinque avevano ricoperto cariche ministeriali. In due occasioni, in particolare, la composizione del Governo si è fatta particolarmente instabile: in occasione delle dimissioni del presidente Ter-Petrosjan, cui è seguito un rimpasto governativo, e, chiaramente, in seguito all'episodio della sparatoria in Parlamento. Dopo il sanguinoso evento, nel giro di pochi mesi si sono succeduti sei differenti governi. Se questo secondo evento è comprensibile, nella logica di un governo e di un parlamento che si vedono destituiti ed esautorati con la violenza dalle proprie funzioni politiche e istituzionali, il primo caso attesta nuovamente la dipendenza dell'esecutivo governativo dalle posizioni e dalla volontà del Presidente della Repubblica. La rimozione del Presidente infatti non dovrebbe incidere sulla prassi di un governo la cui attività e fiducia dipendono

dal Parlamento. Ma di fatto la Costituzione Materiale lega inesorabilmente le sorti politiche dei Ministri al volere e alla fortuna del Presidente della Repubblica.

Il Potere giudiziario

Gli articoli della Costituzione dedicati al potere giudiziario sono quelli del capitolo sesto, dall'art. 91 all'art. 103. I primi tre articoli sanciscono i gradi di giudizio, il funzionamento dei tribunali e le modalità dei processi e degli appelli. Gli articoli 94 e 95 descrivono la composizione e i poteri del Consiglio di Giustizia (Consiglio Supremo della Magistratura), mentre l'articolo 103 sancisce il ruolo e la funzione della Procura della Repubblica. I restanti articoli 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, sono dedicati alla Corte Costituzionale.

Comparando il testo costituzionale del 1995 con il testo del 2005, i cambiamenti più consistenti sono relativi agli articoli concernenti la composizione e il funzionamento del Consiglio di Giustizia. Il numero dei membri è ridotto dal 14 a 11 (art. 94, § 3), cioè nove giudici e due esperti giuristi, nominati dal Presidente della Repubblica e dal Presidente dell'Assemblea Nazionale. Secondo l'ordinamento precedente, invece, sia quattro dei giudici che i due esperti erano di nomina esclusivamente presidenziale. Gli emendamenti all'art. 95 sottraggono alle competenze del Consiglio di Giustizia il parere sulle candidature e le promozioni in seno alla Procura della Repubblica; inoltre l'intero articolo è stato ridotto di tre commi, accorpendo ove possibile le funzioni del Consiglio.

Per quanto riguarda la Corte Costituzionale, l'articolo 97 è stato ampiamente emendato, in modo da precisare più adeguatamente gli strumenti di tutela dei nove giudici della Corte nell'espletamento delle proprie funzioni. Peraltro l'emendamento dell'articolo 99 ha rimosso le modalità di elezione dei giudici della Corte, cinque dei quali, in precedenza (ex art. 99), erano eletti dall'Assemblea Nazionale, e quattro nominati dal Presidente della Repubblica. Fra le funzioni della Corte, è stato sostituito il contenuto del punto 8 dell'art. 100 (“[la Corte Costituzionale] formula conclusioni sulla cessazione dei poteri di un membro della Corte Costituzionale, sul suo arresto, sull'avvio di un procedimento giudiziario, penale o amministrativo;...”), divenuto art. 100.7, con il potere della Corte di far rimuovere le autorità municipali. Per quanto riguarda la possibilità di appellarsi alla Corte (art. 101), il diritto è stato esteso non solo al Presidente della Repubblica, all'Assemblea Nazionale (con il numero di voti a favore abbassati da un terzo a un quinto in tema di avvallamento dei dati elettorali), al Governo, ma anche ai singoli e al Difensore dei Diritti Umani (rispettivamente punti 6 e 8).

Rimangono invariate le mansioni della Procura della Repubblica, ma viene precisata la modalità di nomina del Procuratore Generale da parte dell'Assemblea Nazionale su proposta presidenziale e per un periodo di sei anni, rinnovabili al massimo una volta.

Traendo un bilancio delle modifiche costituzionali, sicuramente il tentativo più netto di separazione dei poteri e di stabilire un criterio di bilanciamento dei poteri stessi è rintracciabile per quanto riguarda il potere giudiziario, che si cerca di sottrarre all'influenza presidenziale. Di grande impatto sono le indicazioni fornite dal Consiglio d'Europa in proposito. Dal 2001 l'Armenia è infatti membro del Consiglio d'Europa, presso il quale ha contratto obblighi di adeguamento agli *standard* europei. Secondo la Risoluzione 1458 (2005) PACE³¹, le priorità su cui si dovevano concentrare gli emendamenti alla Costituzione erano, nell'ordine: la riforma del sistema giudiziario, del sistema di governo locale, l'introduzione della figura del mediatore civico, la regolamentazione del sistema audio-televisivo e per l'indipendenza dei *media*, la modifica dei poteri e dell'accesso alla Corte Costituzionale. Il sollecito a procedere a una riforma costituzionale nasceva dalla constatazione che la Costituzione del 1995 aveva giocato un ruolo importante nel processo di democratizzazione del Paese ma che, nell'implementazione e nella prassi quotidiana, si era dimostrata di ostacolo rispetto a un ulteriore sviluppo democratico. In modo particolare si sottolineava lo strapotere del Presidente della Repubblica, il non bilanciamento dei poteri, la mancanza di decentralizzazione del potere e dell'indipendenza del potere giuridico. La Costituzione del 2005 è frutto del dibattito parlamentare sulle bozze di modifica elaborate insieme alla Commissione per la Democrazia attraverso il Diritto (*Venice Commission*), di cui alcune indicazioni, fra le quali la riduzione dei poteri presidenziali e il bilanciamento fra i tre poteri, il potenziamento dell'indipendenza della magistratura, l'elezione del sindaco di Jerevan (figura di primo piano anche sotto il profilo nazionale, di nomina presidenziale), sono state ignorate. Sull'assetto costituzionale definitivo ha sicuramente inciso negativamente l'assenza di dibattito parlamentare e la rottura fra maggioranza e opposizione, che ha impedito la stesura di un testo condiviso e mediato. Come si è dimostrato, molte delle aspettative legate alle modifiche costituzionali di fatto sono state disattese. Il potere presidenziale rimane parzialmente inattaccabile e dominante rispetto agli altri poteri e, pertanto, in grado di condizionarne l'andamento. La saldatura fra Presidente-partito dominante rende poco chiari i confini fra Stato e Governo, con una classe dominante, quella che ruota intorno al Partito Repubblicano, che domina la scena politica ed economica da più di dieci anni.

³¹ Tutta la documentazione relativa all'Armenia del Comitato dei Ministri, dell'Assemblea Parlamentare, del Congresso delle Autorità Locali e Regionali, della Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza e della *Venice Commission* è disponibile presso il sito www.coe.am/en/?go=armeniandocuments e include i *report*, le risoluzioni, le raccomandazioni e le opinioni, a seconda della fattispecie giuridica di produzione dei differenti organi del Consiglio d'Europa.

Conclusioni

Il Partito Repubblicano è membro della coalizione di maggioranza dal 1995, quando si è presentato alle elezioni nell'Unione Repubblica, venendo poi riconfermato insieme al Partito Popolare nel 1999, nella coalizione Unione. Ma mentre quest'ultimo dopo la sparatoria in Parlamento è passato all'opposizione, il Partito Repubblicano ha confermato il proprio ruolo e l'ha ulteriormente rafforzato nella legislatura 2003-7, occupando parte del peso politico, nella maggioranza, rimasto vacante per il passaggio all'opposizione di Governo della Legge. È il partito da cui provengono gli ultimi quattro Primi Ministri, il Presidente Kočarjan e il probabile prossimo Presidente della Repubblica. In una recente intervista³² infatti l'attuale *Premier*, Serž Sarkisjan, aveva dichiarato che avrebbe ufficializzato la propria candidatura alla corsa elettorale solo dal 13 maggio in poi, cioè solo in presenza di una netta preferenza espressa verso il Partito Repubblicano. Il voto popolare ha confermato la richiesta di stabilità e continuità. Gli spazi riservati all'opposizione, estremamente minoritaria in Parlamento e totalmente esclusa dalle cariche di Governo, sono ristrettissimi. Il presente Governo gode dell'aperto sostegno del vicino russo, potenza regionale che considera l'Armenia cruciale nell'arginare l'avanzata USA e NATO nel Caucaso meridionale. Allo stesso tempo i rapporti con gli Stati Uniti sono mantenuti saldi, soprattutto economicamente, grazie alla presenza della *lobby* armena d'America. È lo stesso Sarkisjan a sostenere che l'Armenia trarrebbe beneficio non da una scelta fra i due *partner* antagonisti, ma da una collaborazione con e fra i due.

I ricorsi presentati per brogli alle elezioni non hanno trovato seguito nei pronunciamenti della Corte Costituzionale. La quale per altro in passato ha pressoché sempre sostenuto le posizioni presidenziali, dalle accuse di brogli nelle elezioni precedenti all'esclusione della *Dašnak* dalla vita politica durante il secondo mandato di Levon Ter-Petrosjan.

Gli emendamenti alla Costituzione non paiono quindi in grado di ri-bilanciare i rapporti fra i poteri, o meglio, di facilitare una reale distribuzione del potere in base alle competenze. La tendenza rimane quella di verticalizzare il potere, accentrandolo in una unica figura istituzionale forte che controlla e gestisce i vari organi dello stato, in modo diretto o essendo in condizione di porre il proprio *entourage* nelle posizioni chiave. Questo principio si va radicando, a fronte di un maggiore pluralismo che si sarebbe potuto evolvere, in base alle aspettative e ai primi passi in tale direzione agli inizi degli anni Novanta. Sicuramente l'Armenia, rispetto ad altre Repubbliche ex-sovietiche, ha scontato gli effetti della guerra e della miseria conseguente, del senso di precarietà di una piccola

³² Comparso su "Nezavisimaja Gazeta", 27 aprile 2007, e tradotto per "Osservatorio sui Balcani", SIMONJAN JU., *Lo spettro della "rivoluzione colorata" si aggira per l'Armenia?*, www.osservatoribalceni.org/article/articleview/7296/1/212 (11/05/2007).

nazione stretta fra paesi ostili, dell'isolamento, della povertà delle risorse. Tutti fattori che certamente hanno incoraggiato la paralisi del dibattito politico, la tendenza a cercare certezze e continuità, a polarizzarsi intorno a una figura forte.

La forza e la continuità non sempre comportano stabilità nel lungo termine: se l'*élite* dominante non sfrutta la propria posizione privilegiata per adottare le necessarie e a volte dolorose misure per il rinnovo del paese, per l'ammodernamento e per la soluzione dei conflitti interni ed esteri, ci si può attendere solo l'incancrenirsi dei problemi. E in una società fortemente polarizzata fra forze governative e anti-governative l'assenza di dibattito efficace comporta il dirottamento dello stesso verso misure extra-parlamentari e non-legali, che non sono solo una potenziale "rivoluzione colorata", per la quale attualmente sembra mancare il supporto popolare necessario, ma più che altro il ripiegamento nel quotidiano verso codici di comportamento non previsti dalle leggi. Se cioè il Parlamento, il Governo e le Corti non sono in grado di assecondare le esigenze della società, essa si muove in modo autonomo, trovando di volta in volta gli strumenti più efficaci per risolvere le proprie emergenze. Il rischio è che la Costituzione Materiale, mai approvata o emendata, diventi l'unica legge dominante, che la politica e le istituzioni perdano il proprio ruolo e le elezioni non diventino altro che la sede di un passivo riconoscimento, da parte di cittadini sempre più sudditi, della funzione non di un *governante*, ma di un *potente*.